



Coordinamento Donne
Via Vicenza 5/a – 00185 Roma
Tel. 06.95.58.25.65 fax 06/4457356
e-mail donne1@fisac.it
www.fisac-cgil.it/donne



COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE FISAC CGIL 16 Novembre 2022

I mille volti della violenza.

La violenza contro le donne ha molteplici forme e non conosce confini. E' violenza psicologica, fisica, economica, sessuale, assistita. E ancora: stalking, catcalling, disparità di genere.

Della violenza più volte ci siamo trovate a discuterne. Sicuramente nel farlo oggi ci sentiremmo tutte più serene se ci fosse stata una maggiore comprensione dei fenomeni di estrema violenza che coinvolgono le donne. La realtà, purtroppo, è che siamo ancora ferme al palo. I dati raccolti dimostrano che il **fenomeno della prevaricazione nelle sue diverse declinazioni è dilagante** in ogni dove sia nei Paesi cosiddetti avanzati, che nei Paesi in cui le disuguaglianze di genere sono marcate con il sangue. Tutte sappiamo che il 25 novembre è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, istituita per ricordare le vittime dei maltrattamenti, abusi e femminicidi e per contrastare le discriminazioni e le disuguaglianze di genere.

Secondo il rapporto dell'OMS la violenza rappresenta "un problema di salute di proporzioni enormi". Il rapporto analizza sistematicamente i dati sulla diffusione della violenza femminile inflitta sia da parte del proprio partner che da sconosciuti. L'abuso fisico e sessuale è un problema sanitario che colpisce oltre il 35% delle donne in tutto il mondo e, cosa ben più grave, è che ad infliggere la violenza sia nel 30% dei casi un partner intimo.

La **violenza contro le donne rappresenta** una delle **violazioni dei diritti umani** più diffuse, persistenti e devastanti che, a ancora oggi spesso non viene denunciata a causa dell'impunità, del silenzio, della stigmatizzazione e della vergogna che la caratterizzano.

Nella maggior parte dei casi la donna che denuncia risulta essere già stata vittima di pregressi **maltrattamenti**, taciuti per anni. Questo tipo di **violenza** può essere agita in modi diversi: può essere **violenza fisica, sessuale, psicologica ed anche economica**. La violenza ha mille volti.

Dunque c'è la **violenza** del partner in situazioni di intimità (maltrattamenti, abusi psicologici, stupri coniugali, femminicidio); la **violenza e molestie sessuali** (stupro, atti sessuali forzati, avance sessuali indesiderate, abusi sessuali su minori, matrimonio forzato, molestie di strada, stalking, molestie informatiche); il traffico di esseri umani (schiavitù, sfruttamento sessuale); la mutilazione genitale femminile.

La **violenza**, in tutte le sue forme, **si radica e progredisce nella disuguaglianza e nella discriminazione**.

In un anno, tra l'1 agosto 2021 e il 31 luglio 2022, in Italia sono state uccise 125 donne, in aumento rispetto alle 108 dei 12 mesi precedenti, in media più di una ogni 3 giorni. È quanto emerge dal dossier annuale del Viminale, che sottolinea anche come, finito l'effetto del lockdown, nell'ultimo anno siano aumentati i reati, anche se restano però ancora sotto il livello pre-pandemia.

Numeri agghiaccianti che fanno comprendere quanto le leggi e i provvedimenti attuati finora non siano comunque sufficienti per limitare una situazione che, anno dopo anno, sembra solo

peggiore. Una piaga che purtroppo non accenna ad arrestarsi, in cui patriarcato e misoginia continuano a rivestire un ruolo fondamentale, e che spinge necessariamente a riflettere su un'educazione culturale, di uomini e donne, che giocoforza deve cambiare per arginare quello che a tutti gli effetti è un cancro sociale endemico.

Una violenza «invisibile», sottile, che non lascia lividi, ma **ferisce ugualmente e provoca danni alla vittima**. Nessuna esclusa.

Di seguito alcuni dei dati più significativi che sono emersi dalla ricerca **La cultura della violenza. Curare le radici della violenza maschile contro le donne**, realizzata da WeWorld con Ipsos.

L'indagine nasce con l'obiettivo di misurare da un lato la **percezione** delle cause della violenza sulle donne in Italia, dall'altro per fotografare il **grado di consapevolezza** del fenomeno e in particolare quanto siano ancora diffusi, anche in modo inconsapevole, diverse forme di violenza, molestia o stereotipi di genere, anche sui bambini. Una situazione drammatica.

Meno del 40% delle donne è oggi consapevole di aver subito una forma di molestia almeno una volta nella vita; tuttavia il 70% delle lavoratrici ha subito una discriminazione — verbale, fisica o molestia a sfondo sessuale — e più del 40% dichiara di aver subito una forma di violenza e/o molestia oppure un atto violento o una forma di controllo in una relazione sentimentale o familiare. E, andando più nello specifico, in una relazione sentimentale/familiare, il 22% delle donne dichiara di aver ricevuto uno schiaffo/spinta e il 20% una **minaccia o un insulto**, mentre il 18% ha subito un controllo del proprio telefono o computer e il 17% delle proprie frequentazioni. Nel complesso, all'interno di una relazione, sono 4 su 10 le donne che raccontano di aver subito almeno una molestia o un controllo.

E per quanto riguarda il mondo del lavoro?

Quasi il 70% delle lavoratrici dichiara di aver subito almeno una molestia; quasi 3 lavoratrici su 10 di aver ricevuto domande sulla propria volontà di sposarsi e/o fare figli a un colloquio di lavoro. E, una quota simile, anche per quanto riguarda il ricevere **apprezzamenti indesiderati verbali o non verbali**. Sì, perché ancora oggi, domande insistenti e invadenti sulle proprie relazioni personali le ha ricevute 1 donna su 4. Come battute o offese legate al proprio genere, fatte sul lavoro a 2 donne su 10.

Il quadro che emerge dal report è quello di un Paese in cui **la cultura patriarcale e maschilista è ancora forte e radicata**, creando le condizioni per forme di prevaricazione maschile e discriminazione nei riguardi delle donne che minacciano le fondamenta della parità di genere. «La violenza sulle donne non è un'emergenza, ma **un problema strutturale che ci riguarda tutti e tutte**. Un aspetto importante della ricerca è — infatti — la difficoltà anche per le donne stesse nel riconoscere di aver subito una qualche forma di violenza e/o molestia», anche «invisibile», proprio perché mancano strumenti culturali per individuarle come tali.

Mentre è universalmente riconosciuto che la violenza fisica sulle donne, fino alle estreme conseguenze del femminicidio, è reato, «non si può dire lo stesso per tutte quelle forme di violenza invisibile (psicologica ed economica, ad esempio) che si basano su un modello di prevaricazione maschile e che restano più difficili da riconoscere.

Per un cambio di rotta è — quindi — fondamentale **cambiare l'immagine sociale della violenza e il modo di narrarla**. Perché la matrice delle diverse forme di violenza è la stessa: il meccanismo di prevaricazione maschile volto a mantenere (anche inconsapevolmente) quell'asimmetria sociale che si è storicamente radicata.

Bisogna convincersi del fatto che la violenza non è un destino. La violenza sulle donne non è un problema alieno, che riguarda una minoranza di persone e che possiamo permetterci di vivere in modo distaccato.

Affonda le radici in quel sistema di disparità che ancora oggi caratterizza la nostra cultura, la nostra società, secondo la quale è normale che una donna rinunci alle sue aspirazioni professionali per occuparsi dei lavori di cura, dove è normale che donne e uomini di pari livello professionale e formazioni siano diversamente retribuiti, dove è storia di ogni giorno che essere donna rappresenti un freno.

A dimostrazione di quanto vi sia una cultura che vede la donna subalterna all'uomo (marito, compagno, ex ma anche padre o fratello), che la priva di autodeterminazione e di autonomia c'è il significato del termine stesso di femminicidio.

La questione della definizione di un fenomeno non è qualcosa di superficiale, perché definire correttamente un fenomeno significa comprenderlo, dunque se nel vocabolario Treccani il femminicidio è "l'uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica o annientamento morale della donna e del suo ruolo sociale" si comprende che non si tratta di una generica uccisione di una donna per mano di chiunque, ma è l'uccisione di una donna a causa del suo essere donna in un determinato contesto sociale e culturale, in cui la donna deve sottostare a dinamiche di potere.

In questo contesto la Convenzione 190 OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), che lo scorso 29 ottobre è entrata in vigore anche in Italia, dopo essere stata approvata a Ginevra da ben 187 Paesi nell'ambito di quel percorso mirato all'**eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, si inserisce come strumento lontano** dal costituire generiche affermazioni programmatiche, con disposizioni che si contraddistinguono invece per la loro estrema **"concretezza"**.

La 190 interviene nel mondo del lavoro. Quello stesso mondo in cui la citata ricerca dice che il 70% delle lavoratrici ha subito un qualche tipo di molestia.

La **Convenzione 190**, che ha il rango di un vero e proprio trattato internazionale, è uno strumento normativo molto evoluto. Riconosce nelle premesse "il diritto di tutti ad un mondo del lavoro libero dalla violenza e dalle molestie, ivi compresi la violenza e le molestie di genere" e si propone di fissare elevati standard comuni allo scopo di affermare "una cultura del lavoro basata sul rispetto reciproco e sulla **dignità** dell'essere umano": obiettivi, questi, perseguiti attraverso una politica di "tolleranza zero" nei confronti della violenza e delle molestie, rivolta tanto alla prevenzione quanto al contrasto delle condotte lavorative ostili.

Siamo di fronte, per la prima volta, a una **regolamentazione unitaria** del fenomeno dell'aggressività sul lavoro finalizzata a dare ordine all'insieme eterogeneo delle molteplici fattispecie. Si applica inoltre ad ogni settore sia privato che pubblico, indipendentemente dallo status contrattuale.



Coordinamento Donne
Via Vicenza 5/a – 00185 Roma
Tel. 06.95.58.25.65 fax 06/4457356
e-mail donne1@fisac.it
www.fisac-cgil.it/donne



Ecco, dunque, come una pluralità di fenomeni noti quali il **mobbing**, lo straining, il **bullying**, il bossing, lo **stalking**, le molestie morali, le molestie sessuali e le violenze psico-fisiche, acquisiscono oggi una “nuova cittadinanza”: attraverso un radicale mutamento del lessico, infatti, viene creata l’unitaria ed omnicomprensiva categoria della violenza e delle molestie lavorative.

Lo stesso concetto di violenza e molestie nel mondo del lavoro cambia “cittadinanza” diventando quell’insieme di pratiche, comportamenti o minacce inaccettabili, che ripetutamente o anche solo in un’unica occasione abbiano lo scopo o l’effetto di causare un danno psico-fisico o economico, anche in ragione del sesso o del genere della vittima.

Confermiamo la nostra vicinanza alle donne vittime di guerra, alle donne ucraine e alle donne russe, alle immigrate, alle spose bambine, alle donne vittima di infibulazione e in generale alle donne che ogni giorno subiscono ogni forma di violenza fisica e/o psicologica.

Bisogna riappropriarsi di uno spirito femminista e pacifista per contrastare ogni forma di violenza, perché le guerre finiscono con il rafforzare le gerarchie di genere. Nella militarizzazione e nella guerra non c’è liberazione ma costrizione.

E’ necessario oggi più che mai, che continui ad essere attiva una **rete delle donne** della Fisac, della CGIL Tutta, che coinvolga Tutte le donne per contrastare ogni forma di violenza e di abuso.

Esecutivo Donne Nazionale